

Grazie della realizzazione e diffusione.

Questa iniziativa significativa è avvenuta e avviene quando ancora la guerra Russia Ucraina è in atto ma ciò non ha impedito lo spazio per la condivisione e per il pensiero.

Purtroppo sembra molto difficile realizzare qualcosa di simile con colleghi della terra di Israele e Palestina, dove il conflitto è così violento da paralizzare il pensiero. Alcune testimonianze di uomini e donne che mi arrivano da là sembrano proprio dire di una impensabilità radicale, la sopravvivenza del corpo non include quella della psiche.

Nel testo che avete diffuso il capitolo 11, del collega Naftally Israeli, accenna al tema della cancellazione, appunto.

Mi sembrerebbe allora così importante tentare di dialogare con i/le colleghi/colleghe che vivono queste violenze direttamente o attraverso loro familiari e conoscenti, di entrambe le popolazioni che abitano la terra di Israele e Palestina. Perché si potessero sentire meno soli/e nel tentativo di stare di fronte a ciò che non trova parola. Sembra pochissimo per loro ma che altro si può fare? e forse ci aiuterebbe a capire qualcosa anche di noi.

Ho partecipato ad un incontro da remoto di colleghi/e, candidati/e e senior dell'IPA, aperto anche ad altre Società, Psychoanalysts Talk Back: un'occasione per provare a narrare il non narrabile e pensabile. Spero continuino il dialogo e che sia ancora più partecipato.

Cordiali saluti

Manuela Martelli